

Trentino Roma sulle Alpi
Romagna Un milione di anni
Etruschi Il pittore di Micali
Palermo Scavi in città
Siria-Inserto Tell Barri

Bimestrale di archeologia arte etnologia

ARCHEOLOGIA VIVA

IN OMAGGIO

Le schede dei musei archeologici

GIUNTI



In copertina:
Particolare del volto del «Marte di Todi», appartenente al Museo Gregoriano Etrusco. La celebre statua bronzea, databile alla fine del V sec. a.C., viene riproposta nell'ambito della mostra «Antichità dall'Umbria in Vaticano» (vedi Notizie).

SOMMARIO

Anno VIII - N. 3 nuova serie - Gennaio/Febbraio 1989

3

REPERTI IN CASA

CON I LETTORI

4

NOTIZIE

8

IN LIBRERIA

10

IL TRENTINO IN ETÀ ROMANA
di Gianni Ciurletti e Pierluigi Tozzi

STUDI E RICERCHE NELL'ARCO ALPINO

18

IL PITTORE DI MICALI
di Nigel J. Spivey e Maria Antonietta Rizzo

UN ARTISTA ETRUSCO



24

ROMAGNA UN MILIONE DI ANNI
a cura di Carlo Peretto

ALLE ORIGINI DEL POPOLAMENTO UMANO

32

TELL BARRI
di Paolo Emilio Pecorella
UNO SCAVO ITALIANO IN SIRIA
CON INSERTO

44

DI SANA PIANTA
di Giordana Mariani Canova
ERBARI E TACCUINI DI SANITÀ

50

IL RIMPIANTO DI TELESISTRATO
di Lorenzo Quilici

VITA E PENSIERO DEGLI ANTICHI

54

LA NAVE DELLE MEDAGLIE
di Piero Dell'Amico

ARCHEOLOGIA SUBACQUEA NEL MARE DI TOLONE

60

ARCHEOLOGIA E ASTRICI
di Giuliano Romano

SCIENZE PER L'ARCHEOLOGIA

64

GLI ACQUEDOTTI DI ROMA
di Anna Maria Liberati

ITINERARI

68

IL GARDA DALLE PALAFITTE
ALLE VILLE ROMANE
di Raffaele Mambella
ITINERARI

73

INSIEME PER L'ARCHEOLOGIA

74

PALERMO A CUORE APERTO
di Rosalia Camerata ed Altri
DENTRO LO SCAVO

76

IL RISTORANTE ABUSIVO
DI CARACALLA
di Lorenzo Quilici
IL FUTURO DEL PASSATO

79

NEL MARE E NEL
FIUME DI OSTIA
di Roberto Petriaggi
ARCHEOLOGIA DELLE ACQUE

80

IL PROSSIMO NUMERO

ARCHEOLOGIA VIVA **Bimestrale di Archeologia
Arte Etnologia**

Direttore responsabile **Piero Pruneti**

Segreteria di redazione Carlotta Ferrari Lelli

Redazione Gloria Fossi
Davide Mazzanti

Art director Giovanni Caselli

**Progetto grafico
e impaginazione** Roberto *steve* Gobesso

**Hanno collaborato
a questo numero:** Alberto Antoniazzi, Eugenio Maria Beranger, Rosalia Camerata Scovazzo, Gianni Ciurletti, Mauro Cremaschi, Piero Dell'Amico, Claudio De Palma, Luisa Fontana, Anna Maria Liberati, Raffaele Mambella, Giordana Mariani Canova, Paolo Emilio Pecorella, Carlo Peretto, Roberto Petriaggi, Luciana Prati, Franco Proli, Lorenzo Quilici, Maria Antonietta Rizzo, Giuliano Romano, Benita Sciarra Bardaro, Nigel J. Spivey, Pierluigi Tozzi, Ignazio Valente, Stefano Vassallo.

Editore GIUNTI BARBÈRA S.p.A. FIRENZE

**Direzione, Redazione,
Amministrazione
e Abbonamenti** Giunti Barbèra S.p.A.
Via Scipione Ammirato 37,
50136 Firenze
Tel. 055/670451
Fax 055/268312
Tx 571438
c.c.p. 19740505 intestato a:
Archeologia Viva, via Scipione
Ammirato 37, 50136 Firenze

**Prezzo per l'Italia
e per l'estero** Archeologia Viva L. 6000
copie arretrate L. 10.000
(per gli abbonati) L. 6000
Abbonamento annuo
(6 numeri) L. 29.000
Abbonamento per l'estero
(6 numeri) L. 42.000

Pubblicità e marketing ISE
Iniziative e Servizi Editoriali S.p.A.
Giunti Barbèra S.p.A.
Via Scipione Ammirato 37,
50136 Firenze
Tel. 055/670451
Fax 055/268312
Tx 571438

**Distribuzione
per l'Italia** A&G MARCO, via Fortezza 27,
20100 Milano

Stampa Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
Stabilimento AGR Pomezia

Fotocomposizione Leadercomp, Via Chiarugi 27,
50136 Firenze

Fotolito La Fotolitografia,
Via Pier Fortunato Calvi 35
50136 Firenze

Reg. Tribunale di Firenze
n. 2987 del 14/12/81
Spedizione in abb. postale
Gruppo III/70



**UMANESIMO DELLA PIETRA:
ADDIO!**

GENTILISSIMO DIRETTORE, i viaggiatori italiani e stranieri venuti a visitare la Puglia a partire dal Settecento, che hanno riferito delle loro straordinarie impressioni in racconti e «reportages» vari, sono rimasti indistintamente colpiti dai manufatti di pietra che ne caratterizzano il paesaggio: si tratta di masserie, torri, iazzi, specchie, «casedde» (impropriamente denominate trulli), ma soprattutto di quei muri di pietra a secco, che da noi vengono chiamati «pareti» e «paretoni», che delimitano la proprietà della terra o recingono strade e viottoli campestri, segnando con la loro ininterrotta presenza il paesaggio. Essi sono da sempre opera dell'uomo che ha utilizzato il materiale litico, quel calcare locale che sovrabbonda e che si raccoglie tra l'altro con la spietatura del terreno. Non a caso è stato coniato il termine di «umanesimo della pietra», che ha dato persino il nome ad un gruppo di lavoro ed all'omonima rivista edita a Martina Franca.

Questa memoria storica che imbrota il paesaggio pugliese, anche a causa degli sconvolgimenti arrecati dall'introduzione delle macchine in agricoltura, sta rischiando di scomparire definitivamente con conseguenze inimmaginabili. Soprattutto in provincia di Bari, non solo le antiche case di campagna, riparo di uomini e di animali, per non parlare di altre più rilevanti emergenze, come le chiesette rurali romaniche e le fastose ville signorili ridotte a ruderi, a monconi informi, a pubbliche discariche, ma gli stessi umili muri di pietra a secco, i caratteristici «pareti», ormai abbandonati alla loro sorte, stanno per sparire quasi dappertutto. Essendo venuti meno i valenti artigiani della pietra che provvedevano a costruirli ed a ripararli, si preferisce da parte dei proprietari soppiantarli con muretti di tufo, o ancora peggio, con cordoli di cemento orrendi ma a buon mercato. Inoltre il pietrame risultante dall'abbattimento e dall'asportazione delle specchie e dei «pareti», tritato da potenti frangipietre e ridotto in piccole scaglie, viene mescolato alla terra nei fondi ed adoperato come una sorta di concime.

Tutto ciò avviene ormai su vasta scala specie nelle zone della Murgia, cosicché quegli stupendi filari di pietra, quella trama di divisioni particellari, che spesso continua precedenti organizzazioni agrarie di epoca romana, vengono quotidianamente distrutti per meschino calcolo, anche perché non ci sono né leggi né interventi a frenare lo scempio che continua indisturbato.

Ma è proprio inevitabile che all'umanesimo della pietra subentri la disumanità del cemento, e che venga cancellata l'identità storico-paesistica della Puglia?

Raffaele Ruta (Bari)

Caro Ruta, conosco bene quanto Lei ami la Sua terra valorizzandone la storia con una paziente e quotidiana opera di ricerca e di studio. È quasi ovvio quindi ricevere da parte Sua questa lettera di denuncia che volentieri pubblichiamo sperando che serva a qualcosa. Meno ovvio è che si continui - non solo in Puglia - a straziare la «misura d'uomo» che ci giunge dal passato.

Piero Pruneti

GRADITI AUGURI

CARO PRUNETI, HO LETTO con attenzione ed interesse i primi numeri della rivista e le mie impressioni sono positive, specie per quanto attiene la nuova impostazione generale, la grafica, la griglia dei contenuti, il nitore del corredo fotografico ben correlato allo scritto, la scelta del linguaggio parlato che non limita il rigore scientifico.

In seguito magari mi consentirò qualche rilievo su aspetti di contorno e su tematiche particolari che per il momento ritengo di importanza secondaria, considerato che la nuova serie è appena nata e di conseguenza in fase di «crescita».

La cosa che qui invece non posso tacere è il coraggio che ha animato Lei nel volere e nel realizzare il necessario ed impegnativo rinnovamento - meglio sarebbe dire «rinascita» - della Rivista. Ammirazione, dunque, e auguri per questa difficile e benemerita opera di cultura e di civiltà, perché il Suo programma si realizzi piena-

Si scava a Ca' Belvedere di Monte Poggiolo, in Romagna, dove sono venute alla luce abbondanti testimonianze di presenza umana fra le più antiche d'Europa.



ROMAGNA UN MILIONE DI ANNI

Cranio di bisonte (*Bison priscus*) recuperato da sedimenti fluvio-lacustri del torrente Conca.

Testi di Alberto Antoniazzi, Mauro Cremaschi
Luisa Fontana, Carlo Peretto, Luciana Prati, Franco Proli
Coordinamento di Carlo Peretto
Foto di L. Bagli, G. Liverani, C. Peretto

ALLE ORIGINI
DEL POPOLAMENTO
UMANO

A PARTIRE DALLA FINE DEGLI anni 70 ricerche sistematiche, condotte prevalentemente ai piedi dell'Appennino faentino e forlivese, hanno permesso di identificare un gran numero di giacimenti paleolitici. Nella quasi totalità dei casi essi risalgono al Paleolitico inferiore e contribuiscono, in modo determinante, non solo a precisare aspetti cronologici di questa regione, ma anche della Valle Padana. In particolare, per le fasi più antiche, gli insediamenti rinvenuti nel territorio possono essere riferiti a due distinti momenti cronologici. Il più antico, caratterizzato da industrie su ciottolo, appartiene alle fasi iniziali del Paleolitico inferiore; il secondo, con bifacciali e tecnica levallois abbondantemente rappresentata, si colloca nelle fasi finali dello stesso periodo.

Se dovessimo cercare di dare una datazione ai complessi citati, dovremmo affermare che il ciclo più antico risale ad almeno 700 mila anni fa e verosimilmente ha una età di circa 1 milione di anni, la seconda fase risale invece a 150-200 mila anni da oggi.

Su ciottolo gli strumenti più antichi

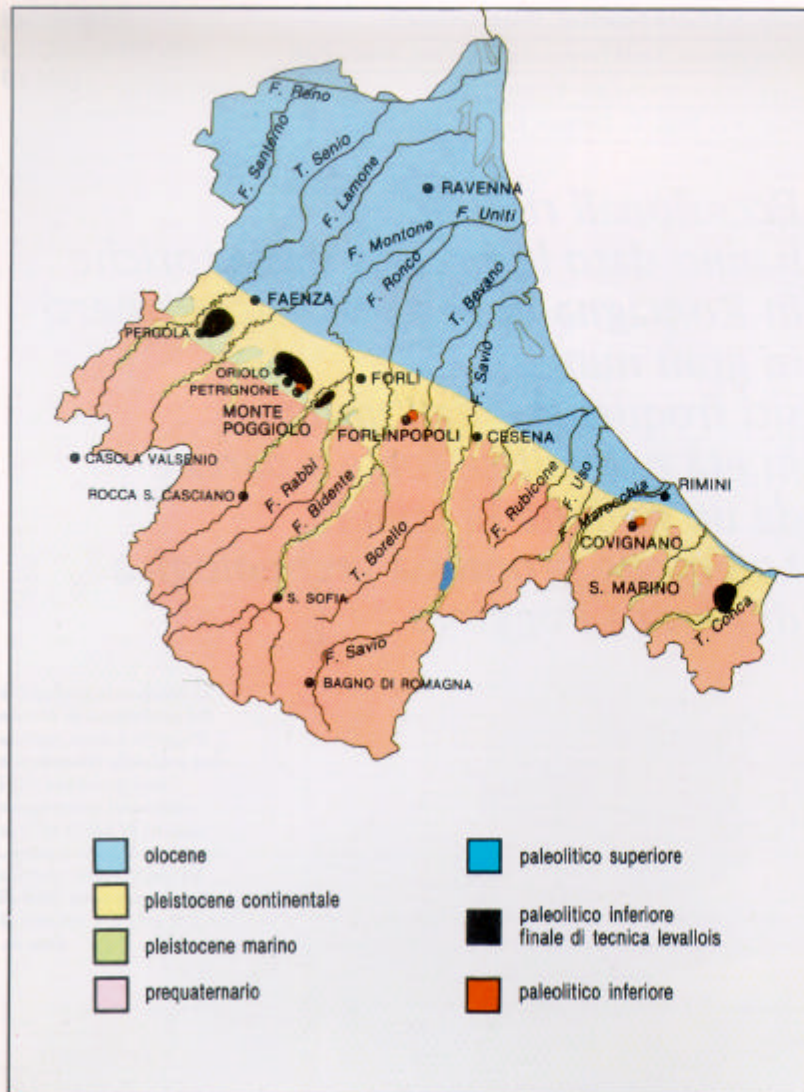
LE PIÙ ANTICHE testimonianze della presenza dell'uomo in Romagna sono rappresentate da industrie su ciottolo e sono state segnalate in più d'una località (Covignano, Forlimpopoli, Monte Poggiolo). Tuttavia solo a Ca' Belvedere di Monte Poggiolo è stato possibile definire, oltre agli aspetti tecnico-tipologici dei reperti litici, anche quelli relativi alla stratigrafia, paleontologia e palinologia. Le ricerche in questo sito sono, comunque, ancora all'inizio per cui i risultati fino ad ora acquisiti si debbono considerare parziali, anche se consentono già di tracciare un quadro relativamente completo della nostra storia più antica.

Monte Poggiolo rappresenta il punto più alto di uno spartiacque con sviluppo prevalente in direzione nord-sud. I terreni affioranti nell'area appartengono ad una serie pleistocenica. Alla base vi sono sedimenti argillosi marini e litorali. Questi, in

Eccezionali risultati hanno dato le ricerche preistoriche in Romagna dove sono stati scoperti in gran numero siti frequentati dall'uomo in età paleolitica forse a partire da un milione di anni fa La grande promessa archeologica di Monte Poggiolo

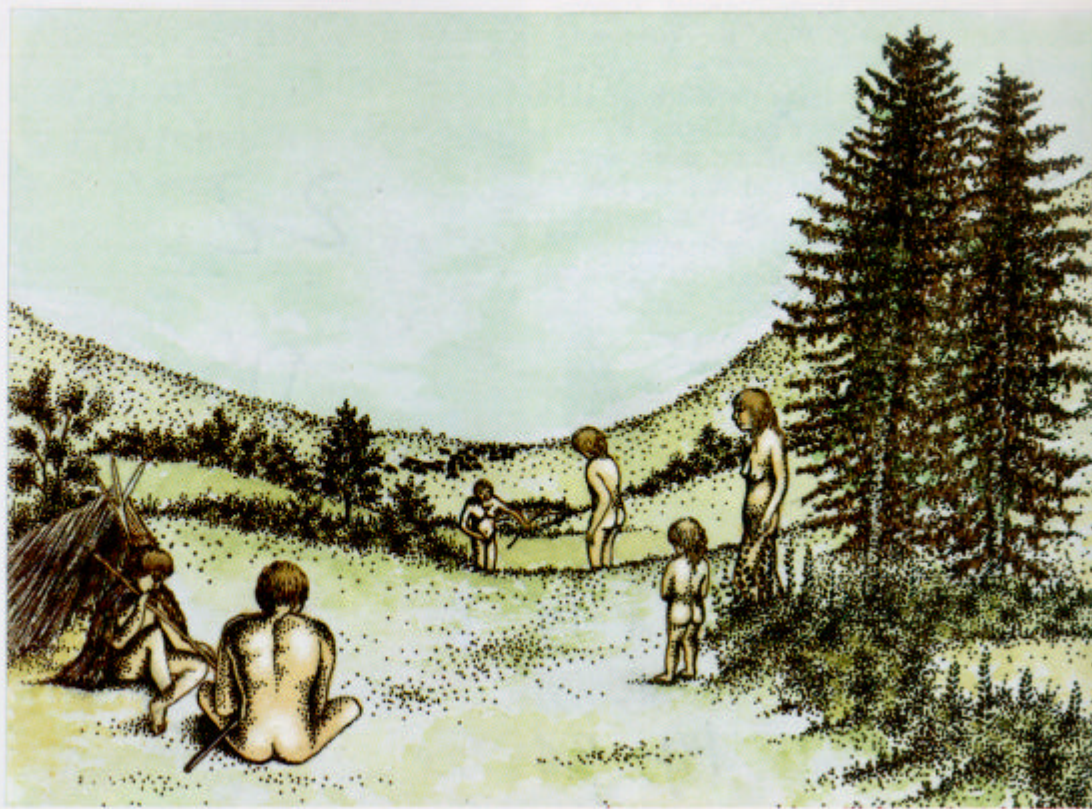
Per sondare la profondità del giacimento di Monte Poggiolo è stata scavata una profonda trincea: si è così accertato che i sedimenti contengono oggetti in pietra su uno spessore di circa 4 metri. Le industrie su ciottolo recuperate sono databili fra 700 mila e 1 milione di anni fa.





I giacimenti paleolitici della Romagna in relazione ai terreni quaternari.

Ricostruzione dell'ambiente in cui viveva l'uomo del territorio romagnolo in età paleolitica durante la fase culturale delle industrie di tecnica levallois con bifacciali (circa 200.000 anni fa): le forme dell'Appennino erano più dolci delle attuali; ampie praterie permettevano la vita dei grossi erbivori. (Disegno L. Scarpante-Elaborazione R. Rea)



base all'analisi della malacofauna, allo studio micropaleontologico e a raffronti con serie stratigrafiche già note, come ad esempio quella del Santerno, sono attribuiti all'Emiliano.

Il contenuto pollinico dei livelli marini definisce, per le terre emerse, un ambiente di tipo forestale con clima piuttosto fresco e umido caratterizzato da conifere tra le quali dominano *Pinus dyploxylon* e *Picea*. Sono presenti anche essenze arcaiche: *Cedrus* (cedro), *Sciadopitys* (albero degli ombrelli), *Tsuga*, *Carya* (hickory, noce amaro), *Pterocarya* (noce del Caucaso).

Sui sedimenti marini poggiano i depositi ghiaiosi contenenti i manufatti litici. Su di essi si è impostato un paleosuolo molto evoluto (*paleoxeralf*) poi quasi completamente eroso. I depositi ghiaiosi sono di origine continentale e la vicinanza del mare è documentata dalla presenza di ciottoli con incrostazioni di ostriche.

I reperti litici sono, nella quasi totalità, in selce e in minor misura in «franite». Sono stati utilizzati per la scheggiatura ciottoli fluviali per lo più di piccole dimensioni, che raramente superano i 10-12 cm di lunghezza. I reperti presentano spigoli vivi e sono privi di qualsiasi traccia di trasporto post-deposizionale.

Il saggio di scavo ha restituito manufatti litici che combaciano. Questo è certamente un fatto eccezionale per insediamenti così antichi. In alcuni casi è stato possibile ricomporre quasi per intero il ciottolo originario utilizzato per la scheggiatura.

Le schegge sono prevalentemente corticate, i talloni nella maggioranza sono naturali. Tra gli strumenti sono frequenti i denticolati, sovente spessi e caratterizzati anche da singoli incavi. I raschiatoi sono abbastanza numerosi e, come i denticolati, derivano spesso da calotte o mezzi

ciottoli lavorati, con predominanza delle forme carenate. Frequenti sono pure i grattatoi e gli scagliati.

L'industria di Ca' Belvedere di Monte Poggiolo è comunque caratterizzata dai reperti su ciottolo che costituiscono oltre il 36% dell'insieme. Nel suo interno frequenti sono i choppers (15%) con prevalenza delle forme bifacciali su quelle unifacciali; le altre forme sono pressoché assenti.

Nelle praterie pascolavano grossi erbivori

A LLE PIÙ ANTICHE testimonianze della presenza dell'uomo segue in Romagna un lungo periodo in cui non ci sono pervenute che informazioni frammentarie. Bisogna arrivare alle fasi finali del Paleolitico inferiore per incontrare una serie consistente di insediamenti che consentono una ricostruzione articolata di questa fase. È così possibile anche avanzare ipotesi relative ai modi di vita dell'uomo preistorico di quel tempo e al suo rapporto con l'ambiente.

Petrignone, Oriolo, Pergola, Castiglione, Valle del Torrente Conca, tanto per citare le principali, sono le località che hanno restituito decine di insediamenti per un totale di oltre 20.000 reperti in pietra.

Fatta eccezione per il sito del Torrente Conca, dove i reperti provengono da depositi di origine lacustre, in tutti gli altri giacimenti i manufatti sono contenuti in sedimenti di origine eolica messi in posto durante una fase glaciale del Pleistocene medio finale e pedogenizzati durante il penultimo interglaciale.



L'EUROPA DOPO L'AFRICA

Circa mezzo milione di anni il ritardo nella lavorazione della pietra

C I SI CHIEDE CHI SIA STATO in Europa l'artefice delle industrie su ciottolo del Paleolitico inferiore arcaico. Per ora, in assenza di fossili umani di quella fase, è possibile avanzare soltanto ipotesi anche in relazione a quanto è noto per i complessi litici in Africa. Se paragoniamo infatti i tecnocomplessi italiani ed europei con quelli africani riscontriamo una sostanziale concordanza nella successione dei caratteri morfologici delle industrie. Ciò che invece contrasta è la loro collocazione cronologica, che per l'Europa e per l'Italia è più recente di alcune centinaia di migliaia d'anni.

Mentre in Africa all'Olduvaiiano succede l'Acheuleano già prima di 1 milione di anni fa, nella nostra penisola, invece, alle industrie su ciottolo seguono quelle con bi-

facciali a partire da 500-600 mila anni da oggi. Questa differenza cronologica non trova per ora sicure interpretazioni, anche se si possono avanzare diverse ipotesi, escludendo comunque a priori errori tecnici di laboratorio connessi con le datazioni assolute.

Il fatto che le più antiche industrie in Italia, come in Europa, siano su ciottolo fa pensare che l'arrivo dell'uomo sia avvenuto prima di 1 milione di anni fa e comunque in un periodo antecedente la diffusione delle industrie a bifacciali in Africa dando per assodato, come da più parti si sostiene, che proprio dal continente africano si spostarono verso i nostri territori i primi gruppi umani.

Tuttavia la questione del significato delle industrie più arcaiche, quelle su ciottolo, non è risolta se

non si esamina un po' più in dettaglio anche il loro rapporto, in Italia, con i complessi a bifacciali. Questi si diffondono in una età relativamente recente, in un momento successivo all'accampamento di Isernia. La Pineta che risale a 730.000 anni fa. La datazione assoluta più antica per un sito con bifacciali in Italia è quella di Fontana Ranuccio (Lazio): 450.000 anni da oggi.

Ci si chiede perché nel nostro paese le industrie a bifacciali facciano la loro comparsa e si diffondano in un'epoca molto più recente rispetto all'Africa. Qual è stata la causa del perdurare dei complessi su ciottolo quando altrove nuovi aspetti tecnologici si erano sviluppati e diffusi? Si può pensare che le industrie acheuleane siano arrivate nella nostra penisola già sviluppa-

in alto
Nel torrente Conca, presso Riccione. Visione generale dei depositi fluvio-lacustri messi in luce dall'erosione. In questi depositi sono stati ritrovati manufatti del Paleolitico inferiore (150-200 mila anni fa). Si noti alla base un tronco di abete bianco fossile.



in alto
Trincea dell'Acquedotto di Romagna in località Castiglione. Nella sezione stratigrafica si vede bene il caratteristico andamento a depressioni e dossi del paleosuolo dell'ultimo periodo interglaciale che ha restituito industrie di tecnica levallois con bifacciali.

sopra e a lato
Esemplari di strumenti in pietra di tecnica levallois con bifacciali venuti alla luce in località Castiglione, databili a 150-200 mila anni fa.

te nei loro caratteri tipologici, diffondendosi e sovrapponendosi alla realtà culturale preesistente.

Inoltre, il perdurare per molte centinaia di migliaia di anni delle industrie su ciottolo impone altre osservazioni, che riassumiamo senza entrare nel vivo dei problemi specialistici. Situazioni geologiche particolari hanno certamente interferito nello sviluppo e nella diffusione delle culture umane, per cui è possibile che isolamenti geografici, anche di vaste aree all'interno del nostro continente o di esso nei riguardi dell'Africa, possano contribuire a spiegare i fenomeni menzionati. Si potrebbe pensare che vi sia stato un primo flusso migratorio dall'Africa di genti portatrici di culture litiche su ciottolo e che il collegamento si sia poi interrotto, per poi ripristinarsi in una fase successiva permettendo il passaggio di altre popolazioni in possesso di tecnologie più evolute. Si spiegherebbe così la comparsa in Europa delle industrie con bifacciali in epoca più recente rispetto all'Africa.



La giacitura dei reperti è stata confermata recentemente in seguito ai lavori di messa in posto della condotta dell'Acquedotto di Romagna. Le ampie sezioni, prodotte dai lavori, hanno fornito osservazioni stratigrafiche e la verifica della giacitura del materiale litico in due delle principali aree di raccolta delle industrie di tecnica levallois con bifacciali (Castiglione e Oriolo).

I reperti sono stati raccolti infatti nel loess alterato durante l'ultimo interglaciale in condizioni climatiche e meteorologiche assai simili alle attuali.

I depositi del Torrente Conca, oltre ai reperti litici, hanno restituito numerosi resti vegetali e faunistici.

I sedimenti sono da riferire a specchi d'acqua anche permanenti (piccoli laghi, stagni, paludi) che occupavano una piana fluviale ai margini di un corso d'acqua.

La fauna (orso, elefante, megacero, rinoceronte e bisonte) recuperata nei depositi fluviolacustri indica un ambiente aperto di un momento glaciale non troppo rigido.

Provengono dal giacimento anche micromammiferi e resti vegetali; tra questi ultimi: il faggio, l'abete bianco e il pino.

La forma dell'Appennino era più dolce di quella attuale con una vegetazione costituita prevalentemente da piante erbacee e radi alberi.

Solo in questo modo era possibile la sopravvivenza dei grossi erbivori che necessitano, per la loro alimentazione, di ampi spazi in cui pascolare.

L'uomo fabbricava strumenti utilizzando prevalentemente ciottoli di «ftanite» ancora oggi frequenti lungo tutto il pedeappennino. La tecnica di distacco levallois era impiegata in modo sistematico.

LA SCHEGGIATURA DELLA PIETRA

ROMAGNA
UN MILIONE
DI ANNI

La scelta della materia prima e le tecniche impiegate

NELLO SCEGLIERE LA materia prima per i propri strumenti l'uomo preistorico era condizionato dagli eventuali affioramenti presenti nel territorio in cui viveva, anche se cercava di utilizzare quella più idonea alla scheggiatura, in particolar modo la selce. Nel Paleolitico vi sono precise testimonianze dell'utilizzo di altre rocce come quelle vulcaniche, il calcare, la quarzite e, nel territorio forlivese, la «ftanite» che risponde alla scheggiatura con proprietà analoghe alla selce.

La lavorazione di blocchi di pietra, tramite percussione o pressione, permetteva lo stacco di frammenti, detti *schegge* quando il rapporto lunghezza-larghezza è inferiore a due, e *lame* quando tale rapporto è uguale o superiore a due. Qualsiasi blocco di pietra (arniore, ciottolo, lastra ecc.) utilizzato per il distacco di una o più schegge viene denominato *nucleo*. L'insieme dei manufatti litici raccolti in un deposito preistorico si definisce col nome di *industria*.

La scheggiatura dei nuclei era ottenuta con differenti modalità. Ecco le principali. *Percussione diretta*: il nucleo, tenuto in mano o appoggiato su un supporto tenero,

viene colpito con un percussore di pietra, di legno o di osso; si possono ottenere con questa tecnica schegge e lame. *Percussione indiretta*: il distacco del manufatto dal nucleo si ottiene mediante l'impiego di uno scalpello sul quale si batte con un percussore; in questo modo si ottengono prevalentemente lame. *Percussione su incudine*: si batte direttamente il nucleo su un supporto rigido detto incudine. *Percussione bipolare*: il nucleo è appoggiato su un supporto e poi colpito con un percussore; con questa tecnica si ottengono schegge con bulbo bipolare. A.G., C.P.



Percussione diretta



Percussione indiretta



Percussione su incudine



Percussione bipolare

Proc. R.

UN PO' DI TERMINI

Acheuleano. Principale facies culturale del Paleolitico antico. Deve il nome ad un sobborgo di Amiens, Saint Acheul, dove fu trovata una industria litica.

Bifacciale. Strumento di pietra tagliato sulle due facce.

Glaciale. Periodo climatico del Quaternario corrispondente ad una glaciazione, vale a dire ad un periodo molto freddo durante il quale la quantità di ghiaccio presente sul pianeta è superiore alla media.

Glaciazione del Würm.

Quarto periodo glaciale quaternario alpino verificatosi fra 80.000 e 10.000 anni fa. Il Würm è un affluente del Danubio.

Industria litica. Insieme di strumenti tagliati nella pietra.

Interglaciale. Periodo climatico del Quaternario compreso fra due glaciazioni.

Nucleo. Blocco di materia prima dal quale i preistorici ricavano schegge, lame o lamelle per i loro strumenti.

Paleolitico. Letteralmente significa «età della pietra antica». Il Paleolitico inferiore si colloca fra 3.2 milioni e 200 mila anni fa. Il Paleolitico medio fra 200 mila e 35 mila anni fa. Il Paleolitico inferiore fra 35 mila e 10 mila anni fa.

Paleosuolo. Suolo fossile formatosi in condizioni climatiche diverse da quelle dell'epoca attuale.

Pianura alluvionale. Pianura incisa da un fiume e riempita dalle sue alluvioni.

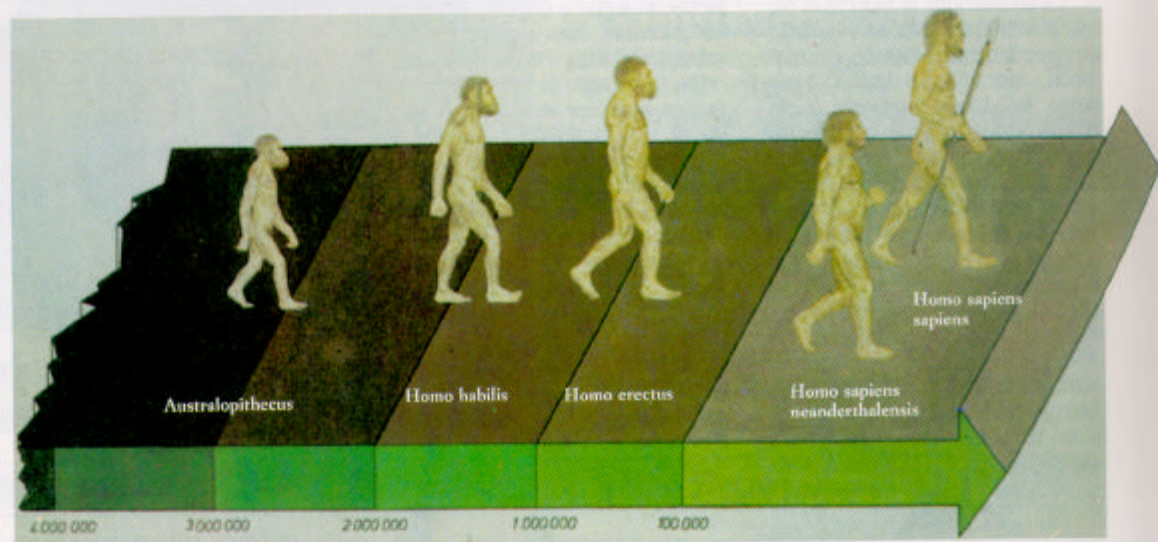
Pleistocene. Parte inferiore del Quaternario compresa tra 1.8 milioni e 10 mila anni fa.

Quaternario. È l'ultimo periodo della storia del globo. Generalmente si fa iniziare a 1.8 milioni di anni fa e dura fino all'epoca attuale. Tale periodo è caratterizzato dallo sviluppo (evoluzione) dell'uomo e da una successione di oscillazioni climatiche.

Selce. Roccia dura a grana molto fine, a frattura liscia e conchoidale, molto adatta per la fabbricazione dello strumento preistorico.

Stratigrafia. Scienza che studia la successione dei depositi sedimentari generalmente raggruppati in strati, considerando la loro natura e il loro contenuto fossile.

Tecnica di distacco. Procedimento utilizzato per ottenere schegge e lame.



Spostavano di frequente l'accampamento

CIO CHE MAGGIORMENTE sorprende nell'analisi della distribuzione di questi insediamenti è che essi si rinvenivano lungo il pedeappennino quasi in continuità. Le concentrazioni dei manufatti si susseguono, per cui talvolta è anche problematico distinguere i singoli insiemi. Crediamo che una risposta a questa fitta distribuzione si debba ricercare nel rapporto tra la necessità di approvvigionamento alimentare del gruppo umano e le caratteristiche ambientali del territorio in cui viveva. Infatti alla fine della penultima glaciazione il clima era più arido e più freddo di quello attuale. Le risorse alimentari non dovevano essere notevoli e lo sfruttamento di un'area, tramite la caccia e la raccolta, avveniva probabilmente in tempi brevi, dopo di che l'uomo era obbligato a spostare l'accampamento in un'altra zona. In questo modo

LA TECNICA LEVALLOIS

Forma e dimensioni delle schegge erano «programmate» per ottenere lo strumento desiderato

GÌÀ NEL PALEOLITICO INFERIORE era conosciuta una tecnica di scheggiatura che permetteva di predeterminare la forma e le dimensioni della scheggia. Questa tecnica, chiamata *levallois* (il nome deriva dal deposito di Levallois-Perret, vicino a Parigi), consisteva nel preparare opportunamente il nucleo.

Questo era in un primo tempo lavorato con una serie di stacchi lungo il bordo. Successivamente, sfruttando la superficie di questi stacchi come piano di percussione, si decorticava la superficie superiore del nucleo col distacco di schegge centripete. Veniva poi preparato, sul bordo del nucleo, un piano di percussione realizzato con lo stacco di una o più schegge di

piccole dimensioni. Un colpo, con un percussore in pietra, sul piano di percussione così preparato, determinava la formazione di una scheggia che recava sulla faccia dorsale le impronte degli stacchi centripeti.

Con questa tecnica era possibile preparare nuclei di differente forma: ovoidale, sub-rettangolare, triangolare. Era così possibile ottenere non solo schegge, ma anche punte e lame *levallois*.

Col Paleolitico superiore si afferma la tecnica di distacco lamellare. Con una opportuna preparazione del nucleo e l'impiego di percussori teneri era possibile produrre lame anche di grandi dimensioni.

A.G. - C.P.